

LA TORRE DI BABELLE

Giancarlo Navarra

Abbiamo scelto la Torre di Babele come *nome d'arte* del nostro convegno perché si presta, come metafora, a due diverse letture fra loro antitetiche: come *Porta di Dio* e come *Torre della Confusione*. Nel primo caso prospetta la ricerca delle chiavi della Comprensione, avvicina alla Conoscenza; nel secondo, fa precipitare nel baratro del disordine linguistico e dell'Incomunicabilità. Per un «eccesso di ricerca».

Se già come immagine in sé è eloquente, lo diventa ancora di più se si riflette su questo *duplice* significato simbolico; e per un convegno sull'informatica e la scuola è un titolo allusivo.

Si può ritenere più congeniale l'uno o l'altro dei due significati, ma probabilmente nel nostro caso valgono entrambi, perché una Porta di Dio — se c'è — sta esattamente (volenti o nolenti) in cima alla Torre della Confusione. In altri tempi si sarebbe detto, con un'altra metafora, che bisogna cavalcare la tigre. Rischiano — per forza — i morsi e le unghiate.

Che la scuola *debba* occuparsi dell'informatica, in altre parole, non può esserci dubbio alcuno. Il «come» e il «quanto» sono solo una funzione del tempo, e dell'esperienza individuale e collettiva, che dovranno tenere in conto i rischi inevitabili di dover affrontare la Confusione.

In fondo è solo da pochi anni che il mondo della scuola in Italia ha cominciato a confrontarsi con la questione informatica. E lo sta facendo non solo in modi

molto differenziati — fra Nord e Sud, fra aree a maggiore o minore sviluppo industriale, fra Centri e Periferie — ma in generale *a posteriori*, più sulla spinta spesso emotiva di ciò che sta accadendo (ed evidenziando quindi tutta la sua *impreparazione*) che per una consapevolezza *a priori* forse impossibile a causa del cronico distacco esistente fra scuola e società.

Tutto questo, nel panorama fin troppo noto di sprechi di energie intellettuali, di ritardi, di inadeguatezze.

Gli atteggiamenti degli insegnanti, divisi peraltro in un'infinità di «rigagnoli interni», riflettono nella sostanza l'esistenza di tre aree: i docenti appartenenti all'area matematico-scientifico-tecnologica, quelli appartenenti all'area linguistico-letterario-espressiva e gli insegnanti della scuola elementare, appartenenti volenti o nolenti — a tutt'oggi — ad entrambe le aree.

I primi ritengono di poter individuare una affinità maggiore con «l'universo informatico», che è in qualche modo più vicino a quelle che sono le loro competenze didattiche. Sembrerebbero presentare una maggiore confidenza con le difficoltà logico/matematiche dei vari linguaggi, e con i potenziali usi dell'elaboratore. Sono essi che generalmente — se le condizioni lo consentono — fanno entrare il computer per la prima volta nella scuola. La Porta è socchiusa.

La seconda area si presenta invece in una comprensibile im-

passé, e reagisce con atteggiamenti diversi, ma comunque affini quanto alle conseguenze: di indifferenza, di fastidio, di estraneità. L'informatica e l'elaboratore appartengono per la maggior parte di loro ad un universo «altro», nel quale gli astri percorrono orbite regolate da leggi diverse e spesso incomprensibili.

Gli insegnanti elementari hanno in più, oltre agli ostacoli comuni a quelli degli altri docenti, la non indifferente difficoltà dell'età dei loro scolari, più problematica per aspetti pedagogici e psicologici, e il timore più o meno esplicitato di un non adeguato curriculum scolastico.

Per queste due ultime aree, la Torre incombe sulla Porta.

Chiunque viva nella scuola può cogliere in sé e nei colleghi questi atteggiamenti, pur confusi in patrimoni personali variamente assimilati. Dotate di memorie diversamente stratificate, ma accomunate dallo scadimento di «ragioni profonde», le due anime storiche della cultura si evidenziano e si differenziano anche in questo caso, e in qualche modo l'anima «umanistica» si sente soccombente.

È da questo disagio che è nato il progetto di affrontare la questione informatica non soltanto dal punto di vista delle discipline scientifiche, ma secondo un'ottica pluridisciplinare.

Presentando incontri tra discipline anche diverse da quelle scientifiche e l'informatica, allo scopo di prospettare direzioni teoriche ed operative nelle quali

si stanno muovendo ricerche spesso poco conosciute alla maggior parte degli insegnanti.

Affrontando i problemi che si porranno sempre più al «bambino tecnologico» e che gli «insegnanti tecnologici» dovranno inevitabilmente risolvere non solo indipendentemente dalla materia di insegnamento, ma anzi utilizzando la diversità degli strumenti delle loro discipline, arricchendoli di riflessioni e di creatività. Cercando di «gestire la Confusione». È lo scopo del convegno dunque proporre un incontro fra ipotesi teoriche, scelte didattiche, ambiti sperimentali, risultati, anche molto diversi fra loro, ma che presentino la caratteristica comune di essere *il frutto — anche parziale — di una ricerca congiunta tra aree dotate di linguaggi, metodi, tradizioni culturali differenti.*

Riteniamo che le indicazioni più stimolanti per una introduzione dell'informatica nella scuola potranno derivare proprio

da queste *compresenze*, che saranno tanto più necessarie quanto più si andranno ad approfondire *gli aspetti logico-linguistici, quelli espressivi e quelli pedagogici* della questione, a cominciare dagli alunni dei primi anni della scuola dell'obbligo. Le Porte di Dio, in realtà, sono molte, come sarà molta la Confusione. L'importante, è affrontare le Rampe Elicoidali della Torre.

L'articolo sembrerebbe concluso, a questo punto. Ma vorrei proporre una coda alla lettura; questa volta non più sulla Torre, ma sulla *Biblioteca Di Babele*.

Chiamata «l'Universo», è formata da un numero indefinito di sale esagonali, tutte visibili l'una dall'altra. Ogni sala ha cinque scaffali, ogni scaffale trentacinque libri, tutti di formato identico, di quattrocentodieci pagine, ognuna delle quali conta quaranta righe, e ogni riga è formata da ottanta lettere nere. Tutto ciò che può essere detto, in qualsiasi lingua, si trova in una pagina

stampata. Tutto: la storia minuziosa del futuro, le autobiografie degli Arcangeli, un esatto catalogo della biblioteca, migliaia di cataloghi falsi, la traduzione di ogni libro in tutte le lingue. Generazioni di librai vagano per le sale della Biblioteca di Babele alla ricerca del Libro.

(da Jorge Luis Borges, «La Biblioteca de Babel», in *El jardín de senderos que se bifurcan*, Buenos Aires, 1941).

A questo punto il lettore è libero, in questi tempi di produzione, ricerca, elaborazione supervelece di informazioni (evidentemente alla ricerca di qualcosa) di giocare con la fantasia.

LA TORRE DI BABELE
Convegno Interregionale di
Studio CIDI/LEND
Belluno 17-18-19 aprile 1986.

Per informazioni:
CIDI di Belluno
via Barozzi, 70 - 32100 Belluno
Tel. 0437/30557